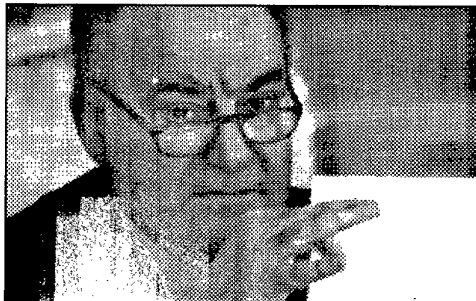


L'INTERVISTA

Parla Giuseppe De Rita, Segretario generale del Censis. "Con la competizione sale l'offerta"

"Gli atenei come aziende il futuro è nelle fondazioni"



Giuseppe De Rita
Segretario generale
del Censis

MARIO REGGIO

ROMA — Professor Giuseppe De Rita, il processo di competizione tra atenei e facoltà è ormai decollato. Quali effetti avrà sulla didattica, le strutture, la qualità del sistema universitario?

«La competizione — risponde il Segretario generale del Censis — ha portato alla proliferazione dell'offerta. E con la riforma che ha introdotto la laurea triennale e quella specialistica il fenomeno si è accentuato, portando i corsi di laurea alla cifra record di 3.200. Per fortuna sono stati creati dei paletti, i requisiti minimi dei corsi, quindi nei prossimi due anni prevedo un processo di razionalizzazione del sistema. L'effetto successivo sarà importante: imporrà agli atenei e alle facoltà una revisione organizzativa di fondo».

Come influirà la riforma sulla qualità dei corsi di laurea e le scelte degli studenti?

«La proliferazione dell'offerta ha favorito una cultura indistinta tra i giovani. Molti studenti hanno scelto corsi legati allo spettacolo, chi vive in località turistiche si è trovato a poter scegliere percorsi di studio legati all'attività prevalente nella sua città, a Roma 4 mila si sono iscritti a "Scienze della comunicazione" con l'idea di trovarsi il futuro spianato. Una cultura indistinta che è tipica dei giovani, ce l'avevamo anche noi, che ti permette in realtà di non scegliere. Oggi, nei 3.200 corsi ci si sguazza, il carattere indistinto della riforma si è coniugato con l'indistinto giovanile. Ma passata la prima fase il sistema cercherà necessariamente un nuovo equilibrio, restringendo l'offerta, insomma quello che si chiama il "centraggio"».

Sempre di più gli atenei vanno a caccia di risorse esterne perché i fondi dello Stato non bastano. Pensa sia una scelta positiva?

«Il vero problema si risolverà, e non oggi, quando le università diventeranno fondazioni. Noi come Censis abbiamo scelto la strada dell'azienda, così quando lasceremo o ci scioglieremo sarà lo Stato che penserà al futuro. Ma le università non possono prescindere dal darsi una struttura vera: con il proprio bilancio, i propri fondi, il proprio patrimonio. I rettori del futuro dovranno diventare come quelli americani. Negli atenei deve entrare la cultura del privato, la logica che guida le fondazioni, oppure si fanno pagare agli studenti rette milionarie. Il cambiamento passa attraverso una gestione patrimoniale forte. Lo Stato, per esempio, potrebbe anticipare tre o quattro annualità dei fondi pubblici, in modo tale che gli atenei abbiano il tempo di organizzare gli investimenti. Lo Stato dovrebbe ancora trasferire gli immobili al patrimonio della singola università, dicendo "ora gestite tutto voi". Sono convinto che il patrimonio sia la base essenziale dell'autonomia universitaria, con la partecipazione di Comuni, Province e Regioni».

Ma se il privato entra nell'università, poi la condiziona?

«Non credo nello spauracchio del privato perché penso che nessun privato ha in mente di aprire un'università. Il vero pericolo è che gli atenei si chiudano nel loro localismo».

La competitività ha portato ad una situazione cristallizzata, le eccellenze si confermano tali anno dopo anno. Altri atenei perdono terreno, c'è il rischio di arrivare a università di serie A e di serie B?

“

L'AUTONOMIA

Il patrimonio è la base dell'autonomia, con l'intervento di Comuni Province e Regioni

”

«Ogni meccanismo competitivo aumenta le distanze. Succede anche nel mondo delle imprese e in quello del calcio. Bisogna accettarlo. Altrimenti si accetta il principio di una situazione di mediocrità

generalizzata. Le differenze non si recuperano in uno o due anni. Il problema è strutturale: gli atenei che hanno lavorato sull'organizzazione, sul rapporto con i docenti si sono date una solidità che fa la differenza. Non basta che oggi un'università decida d'investire 3 miliardi nella ricerca senza aver fatto nulla prima. Dopo poco i laboratori si trasformerebbero in luoghi deserti, solo fuochi fatui. Solo se l'università, nel suo insieme, farà una serie di scelte di fondo, allora accadrà che il pavimento del sistema si alzerà lentamente... ma tutto insieme».

